

Ho intervistato un sasso di nome **Pintacuda**

È come parlare con le pietre: il gesuita antimafia più famoso d'Italia non si smuove. Ripete la sua ricetta: «Cultura del sospetto». E ha da dire su tutti: Scalfaro, Berlusconi, Prodi, D'Alema, Orlando...

Padre Ennio Pintacuda, 63 anni, assieme al sindaco di Palermo, Leoluca Orlando (49).



Intervista di
**GIANCARLO
PERNA**

Ero da un quarto d'ora nell'androne con l'allegria compagnia della portiera e di un poliziotto silenziosi come mummie, quando attraverso il citofono padre Ennio Pintacuda ha detto di farmi salire.

Prima, c'era stato un viavai della scorta tra la strada e l'appartamento del più noto prete antimafia dei nostri tempi.

Era stato il solito andirivieni esagerato che piace ai poliziotti. Sono arrivati con l'auto blindata e la luce blu sul tetto. L'hanno mollata sul marciapiede, sono scesi in tre guardando minacciosi i quattro punti cardinali.

Si sono agitati pure i due soldati di guardia al palazzo che, basco al vento e pallottola in canna, hanno sventagliato a caso i fucili sul viale di Palermo dove abita Ennio Pintacuda. Uno stradone lungo che scen-

de dalle colline al mare.

Tutto questo per portare al padre qualche scartoffia e il suo pranzo cucinato in caserma. Ripartiti gli agenti, è stato il mio turno di salire.

«Eccoci qui», mi accoglie Pintacuda mentre apre la porta. Ha l'altezza di un quindicenne, con un petto un po' sporgente da asmatico. E qualcosa deve avere, perché nella voce c'è un soffio.

«Pensavo che un gesuita vivesse tra gesuiti», gli dico, dopo il primo colpo d'occhio sullo studio con salottino annesso. Un insieme da intellettuale in cattive acque.

«Sono qui per sicurezza. "Casa professa", l'abitazione palermitana dei gesuiti, è aperta a visitatori e studenti e non è controllabile. Così vivo da solo, ma sotto stretta sorveglianza».

Arredamento da rigattiere. Molta mafia in libreria, un libro sopra l'al-

tro per mancanza di spazio. Foto sparse di Pintacuda con Borsellino, Falcone e altri magistrati. Alcuni fatti fuori, altri nel mirino di Cosa Nostra. Sul muro una faccia di Cristo al carboncino, unico indizio che nell'appartamento c'è un prete.

«Sono ossessionato dal ricordo di tanti amici ammazzati dalla mafia. Mi sento quasi in colpa di sopravvivere», dice.

Prima di scivolare nel patetico, gli dico: «Padre, carte in tavola. Lei mi è antipatico. La ritengo una delle cause principali del giustizialismo in voga. Ha allevato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che considero un invasato. Ho di lei un pregiudizio negativo».

«I pregiudizi allontanano dalla verità, dottore. Intanto, si accomodi», risponde Pintacuda, senza fare una piega. Mi indica una poltroncina e siede anche lui. Ha un viso

sfatto sopra il colletto tondo da sacerdoti. Il clergyman carta da zucchero fa risaltare la sua pelle grigia.

Epoca: Più che il prete, lei fa il politico. Prega ogni tanto?

Pintacuda: Sono un gesuita, di professione sociologo della politica. Svolgo il mio ministero sacerdotale insegnando questa materia. Come altri confratelli insegnano astronomia o lettere.

Epoca: La sua testa è immersa nei fatti della terra. Al cielo pensa mai?

Pintacuda: Sono le cose del mondo che preparano al Regno.

Epoca: Oltre che fare reprimende al prossimo, si fa mai un esame di coscienza?

Pintacuda: Faccio esami di coscienza laceranti. Mi metto spesso in crisi. Ma concludo che devo andare avanti nella strada intrapresa.

Epoca: Un po' come Savonarola. Era tormentato, ma aveva sempre ragione lui. È il suo modello?

Pintacuda: Assolutamente no. Una figura che mi ha sempre affascinato è sant'Agostino. Cercava continuamente la verità. Ammiro pure sant'Ignazio, il fondatore del mio ordine, e don Sturzo.

Epoca: Don Sturzo, il dc? Perché?

Pintacuda: Per l'idea che aveva di un'Italia federale.

Epoca: Nelle ultime elezioni amministrative, lei ha appoggiato il separatismo siciliano.

Pintacuda: Affermazione scorretta.

È LAUREATO IN LEGGE

Grande fan di Orlando prima della rottura

■ **Nome:** Ennio Pintacuda

■ **Nato:** A Prizzi (Palermo) il 9 marzo 1933. Ha 63 anni

■ **Carriera:** Laureato in giurisprudenza all'Università cattolica di Milano, entra nella Compagnia di Gesù. Si specializza a New York in sociologia politica e frequenta il corso di scienze ecclesiastiche e teologiche all'Università gregoriana di Roma. Nel 1986 è tra i promotori dell'Istituto di formazione politica «Pedro Arrupe» di Palermo e diventa uno dei più convinti sostenitori di Leoluca Orlando: appoggia la sua elezione a sindaco del capoluogo siciliano e il movimento della Rete. Appoggio che nel 1992 procura al sacerdote l'allontanamento dall'Istituto da parte dei superiori

■ **Curiosità:** In polemica con le sue posizioni, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga lo definì «un prete fanatico che crede di vivere nel Paraguay del '600». Sull'*Avanti!* era definito «Padre Barracuda»

Io e la mia «Libera università di Filaca» abbiamo appoggiato il federalismo. Nelle prossime settimane rilanceremo l'idea delle «città Stato», autonome entità cittadine. Penso a esperienze come quelle di Amburgo o Berlino, che in Germania sono *laender* indipendenti.

Epoca: Perché questo localismo esasperato?

Pintacuda: Le gente deve partecipare direttamente al governo, il più possibile.

Epoca: Lei sostiene la rivoluzione, contro le riforme.

Pintacuda: Sono contro i tempi lenti e stancanti. Sono per la grande velocità. Rifiuto il finto buonismo e gli accomodamenti.

Epoca: È per la ghigliottina e il sangue?

Pintacuda: La vivacità non mi dispiace, ma non sono per il conflitto armato. Per questo voglio cambiamenti rapidi. Se le cose restano così, ora che c'è crisi economica, in Sicilia si può passare dalla pazienza allo scontro molto duro.

Epoca: Un tempo aveva un gemello, un altro gesuita, padre Sorge. Anche lui puro, duro e moralizzatore. Ora siete in rotta. Perché?

Pintacuda: Ha rotto lui. Io consideravo che la Dc di Ciancimino, Mannino e Nicolosi fosse un ostacolo al rinnovamento. Sorge ha continuato a credere nella Dc e a criminalizzare chi la pensava diversamente. Sorge diceva: «È la mafia che va combattuta, non i mafiosi». Noi diciamo: «La mafia ha il volto dei mafiosi».

Epoca: Ossia caccia all'uomo, in base al principio che «il sospetto è l'anticamera della verità». È uno slogan che sbandiera Leoluca Orlando, ma è un'idea sua. Che vuole dire?

Pintacuda: La cultura del sospetto dà un'ansia di verità che impedisce di chiudere gli occhi di fronte agli indizi più evidenti. È l'insegnamento di sant'Agostino che era continuamente inquieto.

Epoca: Sant'Agostino flagellava se stesso. Lei dà il tormentone agli altri. C'è differenza.

Pintacuda: I processi in Sicilia si concludevano con assoluzioni per

insufficienza di prove. Si sorvolava sulle cose più evidenti. Ora che il dubbio è entrato nelle coscienze, non più.

Epoca: Adesso basta una foto con un mafioso sullo sfondo per finire sotto inchiesta.

Pintacuda: Dipende dalle circostanze.

Epoca: Facciamo il caso suo. Una notte, lei andò a trovare un boss malato, suo amico. Poi partecipò al suo funerale. Lodevole sul piano umano. Ma, applicando i suoi criteri, delle due l'una: o lei è sospettabile di mafiosità o i mafiosi non sono più tali se amici suoi.

Pintacuda: È un modo puerile di parlare della ricerca della verità.

Epoca: Non è una risposta. Visto che andava in casa di un picciotto, perché non dovrei considerarla un suo compare?

Pintacuda: Non si può sospettare di un sacerdote che fa una visita per motivi pastorali.

Epoca: Posso però dubitare della pastoralità dei motivi.

Pintacuda: Dal momento che io sono collocato profondamente nello schieramento antimafia, non si può sospettare di me.

Epoca: Eccolo là! Tutto permesso a chi fa parte della parrocchia dei puri e duri. Che ragionamento, padre! È quello che dicevo prima: se è suo amico, un mafioso è frequentabile come un carmelitano.

Pintacuda: Nel caso specifico, quell'uomo aveva cambiato strada da anni. Prendeva sempre la comunione.

Epoca: Vabbè. Tra quieto vivere ed estremismo giudiziario non c'è via di mezzo?

Pintacuda: Con mafia e corruzione non ci sono mezze vie. Il radicalismo è dovuto e richiesto. Soprattutto quando si è un simbolo, come lo sono io, e si deve dare un esempio ai giovani. Essere un simbolo è un peso schiacciante. Fortuna che reggono alcune figure come Don Ciotti, Caponnetto, Caselli, Borrelli.

Epoca: Tutti di sinistra! A destra niente?

Pintacuda (ammiccante): Già, chissà perché tutti di sinistra...? E il padre sorride compiaciuto per l'interrogazione.

“
Comincio a pensare che il paradiso mi spetti. Sapesse che vita difficile è la mia
”

tivo civettuolo la cui risposta gli sembra ovvia: la virtù è da quella parte e quella parte è la sua.

Epoca: L'estremismo giudiziario di cui lei è campione sta giudicando la mafia dalla mentalità siciliana?

Pintacuda: Ha dato inizio a un cambiamento dei comportamenti.

Epoca: Però continuate a dire che l'emergenza non è finita. È come ammettere il fallimento del vostro estremismo. O no?

Pintacuda: Non vogliamo precipitare i tempi, rischiando di strozzare il bambino che deve nascere.

Epoca: Non sarà che avete bisogno di tenere alta la pressione perché siete dei «professionisti dell'antimafia» come diceva Leonardo Sciascia? In altre parole: campate di antimafia; senza, tornate nell'anonimato.

Pintacuda: Il professionismo, dottore, è così faticoso che certo il gioco non varrebbe la candela. Quanto all'espressione di Sciascia, fu un grave incidente di percorso. Si riferiva a Borsellino che fu poi ucciso.

Epoca: Il mafioso Pino Arlacchi, che la pensa come lei, ha scritto che Sciascia ha quasi fatto l'apologia della mafiosità.

Pintacuda: Il saggio di Arlacchi su Sciascia è molto bello. Condivido la sua intuizione: Sciascia di fronte alla mafia aveva una terribile sicilianità disincantata. Pensava che fosse inutile combatterla.

Epoca: Lei è per il carcere duro, dove ci si suicida e non si è rieducati. Non è contraddittorio per un prete?

Pintacuda: La giustizia è l'espiazione del peccato su questa terra.

Epoca: Sono già sei i mafiosi che si sono uccisi quest'anno nelle carceri speciali...

Pintacuda: Il danno causato da mafiosi e corrotti è apocalittico.

Epoca: Dove sta la carità cristiana?

Pintacuda: La carità poggia sulla verità.

Epoca: Cuore di pietra.

Pintacuda: Sono un duro.

Epoca: Finirà in paradiso o all'inferno?

Pintacuda: L'inferno lo sto scontando su questa terra. Comincio a pensare che il paradiso mi spetti. Sapesse, dottore, che vita difficile. Ma il Signore ci ha fatto fare questa scelta.

Sorride serafico il padre. Senza essere un simpaticone, non è antipatico come credevo. Ma è come parlare ai sassi: non si smuove di un millimetro.

Epoca: Si riconosce nella frase di

Davigo: «Rivoltare l'Italia come un calzino»?

Pintacuda: Non la rigetto. Purché il calzino non sia rivoltato a metà. Va rovesciato tutto.

Epoca: Giulio Andreotti è mafioso?

Pintacuda: Il suo relativismo politico è tale che con lui tutto è possibile se il potere deve essere salvato.

Epoca: È «punciutu» e ha baciato Riina?

persone sbagliate, conflittualità interne eccetera.

Epoca: Ha ragione il Pds che abbandona Orlando od Orlando che accusa il Pds di doroteismo?

Pintacuda: Giustifico il Pds. Il consiglio comunale di Palermo era un gioiello. Oggi è allo sbando.

Epoca: Che pensa di Oscar Luigi Scalfaro?

Pintacuda: Ha una grande ansia di



Pintacuda: La «pungitura» è assurda. Quanto al bacio, è consueto in Sicilia. Se l'incontro c'è stato, non mi meraviglierei che se lo siano scambiato.

Epoca: Bettino Craxi condannato a 26 anni. Logico?

Pintacuda: Un atto dovuto. I reati, se veri, sono di una gravità enorme.

Epoca: Il Pds, un tempo giustizialista, sta cambiando rotta. Perché?

Pintacuda: È diventato partito di governo e vuole normalizzare la situazione. Deve stare attento: rischia il moderatismo.

Epoca: Il Pds ha rotto col suo pupillo Leoluca Orlando. Ma già prima lo aveva abbandonato lei. Perché?

Pintacuda: La mia è freddezza, causata dal suo modo di amministrare Palermo. Pensa che sia una città normale, ha abbandonato la cultura dell'emergenza. Trascura il risanamento e si concentra sulle feste come l'«Estate palermitana». Senza parlare dello spreco fatto del patrimonio della Rete con la scelta di

pacificazione. Ma con la drammaticità degli avvenimenti ci vuole ben altro. Sembra un nonno.

Epoca: Romano Prodi?

Pintacuda: La sua leadership e il suo coraggio non sono adeguati a questi momenti difficili. Speriamo che se li costruisca.

Epoca: Silvio Berlusconi?

Pintacuda: È più la caricatura che la realtà del nuovo.

Epoca: Massimo D'Alema?

Pintacuda: Bravo nella mediazione politica. Meno nella capacità di trasformazione del partito. Mi piace Walter Veltroni e spero che non si logori al governo.

In fondo, pur essendo agli antipodi, il nostro incontro non è andato male. Sulla porta, padre Pintacuda mi dice: «Vediamoci ancora». «Certo», rispondo e mi avvio. Mi richiama e dice ironico: «Io continuo per la mia strada, dottor Perna. Non c'è niente da fare». «Che cranio di cocchio», ho pensato sulle scale.

Giancarlo Perna

Padre Pintacuda accanto alle maschere dei diavoli di Prizzi (Palermo), sua città natale.